

Sfrontata, losca, seduttrice È "Carmen". Anzi, è Napoli

Nel lavoro di **Martone** tanta musica, d'opera e d'operetta
Iaia Forte protagonista di aspra vitalità, sempre credibile

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

È uno spettacolo di suoni la **Carmen** che **Mario Martone** presenta al Carignano fino al 15 marzo traendola con qualche dichiarata libertà da **Lacarmèn** di Enzo Moscato. Suoni di Bizet, ovvio, che l'Orchestra di Piazza Vittorio acciuffa per la coda e trasfigura in un gioco continuo di allusioni e variazioni; ma anche suoni spagnoleschi, africani e napoletani. Anzi immaginiamo che sia proprio Napoli la protagonista di **Lacarmèn**, o addirittura che **Lacarmèn** sia Napoli, la città «puttana e filosofa» che Moscato ritrae in un affresco sterminato nel quale confluiscono

tutti i «dopo» che dal dopoguerra hanno ferito un corpo già abbondantemente piagato.

Contro la dismisura ha lavorato **Martone**. Occorreva ridurre **Lacarmèn** a proporzioni accettabili e ricavarne un copione snello in grado di restituire allo spettatore la vicenda di **Mérimée** reinventata da Moscato, ma anche capace di convogliare l'idea di una Napoli popolare, sfrontata, violenta e disperatamente canora. Ne è scaturita un'azione scenica di abbagliante rapidità (un'ora e un quarto in tutto) dentro cui scorrono e si intrecciano le parole del dramma e il flusso della musica. Si procede a un ritmo così serrato che sembra di avere sotto gli occhi un bozzetto e

non un quadro.

In questa reinvenzione **Carmen** non muore, ma finisce accecata dal don José che Moscato rinomina Cosé, sergente forestiero che arresta **Carmen** dopo una sua rissa con altre donne, la lascia fuggire e perciò viene degradato e imprigionato. Poi, si sa, i due si innamorano. In un accesso di gelosia Cosé uccide il tenente, vorrebbe dileguarsi con **Carmen**, ma lei rifiuta. Ed è qui che Cosé la acceca e la trasforma in una «nobilissima Madama dei bordelli» che si dà il compito di rievocare il proprio destino di donna libera e mai sottomessa.

Parole incalzanti e musica, tanta musica: d'opera e d'operetta, di sceneggiata, una fra-

gorosa Piedigrotta che culmina nella scena della torre alta e fitta di luminarie sulla cui cima il «cantante» esegue **Carmè Carmè**, la canzone del turco napoletano Totò che è facile cambiare in «**Carmen Carmen**». Non fosse per il fondo nero del dramma sarebbe un carosello napoletano un po' evasivo. Ma se lo spettacolo acquista plausibilità è perché appare imbullonato sulla figura di **Carmen**, anzi sulla sua interprete, una Iaia Forte di aspra vitalità che sa essere imbrogliata, losca e seduttrice senza mai perdere in credibilità. Al suo fianco Roberto De Francesco ci offre un Cosé persuasivo e controllatissimo. C'è poi un efficace gruppo d'attori che si moltiplica con gustose caratterizzazioni per dar vita ai personaggi secondari.



FOTO MARIO SPADA

Un copione snello

Iaia Forte e Roberto De Francesco in un momento di «Carmen», un'ora e un quarto in tutto, in cui si intrecciano le parole del dramma e il flusso della musica

